

Ora per
ora dentro
OnnaUN PAESE
CHE NON ESISTE PIÙ

DISPERAZIONE In pochissimi secondi sono crollate tutte le case l'altra notte a Onna. Ne parliamo nell'articolo qui sotto.

LE BARE Il nostro inviato ha visto prima ancora dell'arrivo dei soccorritori i cadaveri tirati fuori e ammassati sotto un albero.

GLI STUDENTI A L'Aquila si è consumato il dramma degli studenti. Erano in quaranta nel loro pensionato. Alle undici di sera alla prima forte scossa erano usciti tutti. Poi li hanno fatti rientrare. Alcuni di loro non sono usciti più



Onna crolla Cadaveri per ore senza bare

Drammi indicibili in un paese rimasto a lungo senza nessuno. A contare i propri morti, forse sessanta, i lutti, i pianti. Un cimitero di case crollate. I racconti dei vivi che hanno visto i loro cari morire. Per caso.

ENRICO FIERRO

INVIATO A ONNA (L'AQUILA)
efierro@unita.it

Questo è il paese dove i morti dormono sotto una quercia. Avvolti in povere lenzuola lerce di polvere nera. Sono donne, giovani e anziane, uomini, mariti e figli, ragazzi e vecchi di paese. Tanti bambini. Il terremoto li ha presi nel sonno. Sono stati uccisi dall'imperizia degli uomini e dalla colpevole sottovalutazione di una tragedia annunciata da settimane di scosse. Schiacciati sotto le

macerie di povere case di pietra e tufo. Otto secondi di apocalisse, il 90% della abitazioni spianate. Quando sono le dieci del mattino e nessuna radio, nessuna diretta tv, nessuno, neppure uno straccio di autorità pubblica, ha la benché minima idea della tragedia che ha colpito questo buco dell'Abruzzo, i morti sono messi in fila al sole, riparati dalle deboli foglie di un albero. «Cazzo, ma lo capite o no? Mi servono le casse, i cadaveri stanno per strada». È l'urlo disperato di un poliziotto il primo appunto sul taccuino del cronista. Intorno scene di guerra, case sventrate, poveri quadri di madonne penzolanti nel vuoto, materassi catapultati in strada, pezzi di una vita quotidiana stravolta dalla furia del sisma. Onna è la Sant'Angelo dei Lombardi dell'Abruzzo. Come il paese dell'Irpinia devastata dal terremoto del 1980 è il

“cratere”, il simbolo sanguinante di questa tragedia.

DOPO SETTE ORE

A sette ore e più dalle prime scosse i soccorritori sono pochi e danno l'anima. Una donna di fronte a un ammasso informe di macerie piange e spera: «Mia madre e mio nipote sono là sotto. Ha vent'anni, salvate almeno lui». Un vecchio tenta di recuperare qualcosa da quella che era la sua casa. «Manca tanta gente del paese. Noi siamo 350, ma all'alba ci siamo contati ed eravamo una settantina. Gli altri dove sono?». Quanti sono i morti di Onna sarà difficile saperlo fino a tarda sera, piove e grandina. Una sessantina, dicono. Il cronista ha contato almeno una ventina di cadaveri avvolti nelle lenzuola. E mentre contava i soccorritori scavavano altri morti. Della famiglia di Antonio si è salvata solo la moglie, una giovane donna malata di leucemia. Quando tirano fuori i corpi dei figli, due bambini di due e tre anni, un vigile del fuoco scoppia in lacrime. «Li hanno trovati abbracciati», mi racconta.

Eravamo 350

«Manca tanta gente
Ci siamo contati, siamo
settanta»

Via delle Massare, una donna indica un'altra casa sbriciolata. «C'è mia madre sotto, ha 84 anni». Passeranno ore per recuperare il cadavere della donna. Sotto la quercia dove dormono i morti del terremoto l'urlo di una ragazza: «Gabriele no, non lo voglio

vedere». Era un ragazzo Gabriele, ora da una coperta grigia che lo avvolge spuntano i suoi piedi lividi. Arrivano le prime bare, qualcuno scrive i nomi dei morti riconosciuti: Parrisè Domenico, Colaiani Emma.

IL SISMA HA UCCISO PIÙ DEL CANNONE

Piazza Umberto I. «Venite, portate le lenzuola c'è un morto». Di fronte alla casa dove i cani cercano segni di vita dalle macerie, la targa che ricorda i caduti delle due guerre mondiali. Sono dodici. Il sisma ha ucciso più del cannone. Nella stessa strada un vecchio col volto tumefatto e il pigiama sporco di sangue ancora addosso, cerca la sorella. «È là sotto», dice alla soldatessa Coppola. È una ragazza, corpo degli alpini. Le lacrime le rigano il bel volto. Adrian Muntian si aggira tra i soccorritori come uno zombie. Ha il volto gonfio di pianto. «Eravamo in casa io e mia moglie con i due bambini. Noi ci siamo salvati, ma lui, il più piccolo di 9 anni è morto. L'ho tirato fuori dalle macerie insieme ai vigili. Come si dice in italiano? Soffiava ancora». Antonella Foresta ascolta le parole di Adrian ed esplode. «È una carneficina e non è solo colpa del terremoto. Noi siamo salvi perché ieri notte abbiamo dormito in una casa nuova. Tutto il centro storico è crollato. Ma perché non ci hanno avvisato? Domenica sera alle undici c'è stata una scossa fortissima. Nessuno ci ha detto che dovevamo dormire per strada, ma che Paese è questo? Le tv locali lanciavano appelli ad evitare inutili allarmismi. Che schifo».

Una ragazza bionda si strappa i capelli e urla. «Ditemi mamma dov'è».